

ESTRATTO

Jean
Grenier

A l b e r t C a m u s
r i c o r d i

introduzione di Silvio Perrella
cura di Caterina Pastura



MESOGEA

Titolo originale dell'opera
Albert Camus, souvenirs
© 1968 – Éditions Gallimard

Cura e traduzione:
Caterina Pastura

ISBN 88-469-2044-9

© 2005 – MESOGEA by GEM s.r.l.
Via Catania, 62 – 98124 Messina

Tutti i diritti sono riservati all'Editore.
È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera.

Grenier, Jean <1898-1971>

Albert Camus: ricordi / Jean Grenier; introduzione di Silvio Perrella; a cura di Caterina Pastura. – Messina: Mesogea, 2005.

(La piccola; 33)

Tit. orig.: Albert Camus: souvenirs.

ISBN 88-469-2044-9

1. Camus, Albert. I. Perrella, Silvio; II. Pastura, Caterina.

843.914 CDD-20

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ALBERT CAMUS
RICORDI



NOTA DELL'AUTORE

Queste pagine hanno il solo scopo di ricordare alcuni aspetti di Albert Camus.

Non pretendono di ricostruire la sua vita né di commentare la sua opera – vita e opera che sono già state studiate nel minimo dettaglio e continuano a esserlo.

Esse portano semplicemente una breve e superficiale testimonianza che nasce dalla vita quotidiana, quando non ci s'interroga e non si viene interrogati, e si cammina insieme. Vorremmo aver affrontato con i nostri amici i grandi problemi, aver discusso con loro della natura dell'uomo e del suo destino. Ma loro hanno già deciso, o le avversità lo hanno fatto per loro, oppure la decisione maturerà in seguito a una parola detta a caso.

Il pudore, nessuno lo dice ma tutti lo sentono, è il compagno indispensabile del fiorire delle nostre idee. Il pudore crea legami apparentemente fragili che io credo indistruttibili. Ma come parlare di queste cose senza accennare un confronto che non fu mai esplicito, senza accostare il proprio nome al nome dell'altro, senza attentare a questo stesso pudore?



I

Ricorderò sempre l'incontro che ebbi con Albert Camus quando lui aveva ancora solo diciassette anni. Allievo della classe di filosofia nel 1930, anno in cui ero stato nominato professore al liceo di Algeri, faceva parte dei numerosi studenti che si accalcavano alla riapertura della scuola. Dava l'impressione di uno indisciplinato per natura? Gli avevo detto di mettersi al primo banco per averlo meglio sotto gli occhi. Trascorso forse un mese, per un lungo periodo non lo vedevo tornare in classe. Chiesi sue notizie; mi dissero che era malato. M'informai sul luogo in cui abitava; era all'estremo opposto del quartiere del liceo e non lo conoscevo. Alla fine mi decisi e, in compagnia di un alunno amico di Albert Camus, presi un taxi che ci condusse rapidamente fin là. La casa era d'aspetto povero. Salimmo al primo piano. In una stanza vidi seduto Albert Camus che mi disse appena buon giorno e rispose a monosillabi alle mie domande sulla sua salute. Avevamo l'aria di due importuni, il suo amico e io. Tra una frase e l'altra cadeva il silenzio. Ci decidemmo

ad andar via. A distanza di tempo mi sembra di aver fatto la figura del procuratore incaricato di annunciare al condannato a morte che il suo ricorso era stato respinto.¹ Quest'atteggiamento stava a significare ribellione e ostilità da parte di colui che ero andato a trovare? Questa ostilità non poteva essere rivolta a me in quanto tale, ma alla società per quel che ne rappresentavo (il professore rispetto all'allievo). Albert Camus, infatti, mi conosceva appena e niente aveva potuto indisporlo. Ma bisogna anche tener conto della fierezza dell'adolescente, malato e povero, orfano di padre, che viveva in un ambiente in cui le sue aspirazioni non potevano essere capite né incoraggiate e questa fierezza poteva renderlo ombroso. A tale proposito dobbiamo parlare ancora del pudore, di quel pudore che ha fatto dire degli animi nobili che non vogliono condividere i turbamenti che provano. Questo sentimento allora non mi era chiaro; in seguito mi sembrò determinante.

Ciò non toglie che la volontà di rifiuto non fosse caratteristica del comportamento del giovane. Rifiuto attivo, e non come sarebbe stato quello di un altro, completamente passivo. Era un ribelle pronto a diventare un rivoluzionario, e non un pessimista pronto a diventare uno scettico. Nel suo caso c'era energia, un'energia che non

¹ In epigrafe a *Nozze*, queste righe di Stendhal: «Il boia strangolò il cardinale Carafa con un cordone di seta che si spezzò; si dovette ricominciare una seconda volta. Il cardinale guardò il boia senza degnarsi di pronunciare una parola».

poteva ancora manifestarsi se non attraverso una tensione interiore e un ritrarsi dell'essere.

Di quell'incontro, è questo che mi rimase nell'animo: per ragioni che allora non decifravo bene, l'uomo¹ con cui avevo a che fare rifiutava la mano che gli veniva tesa; con l'immaginazione lo vedevo mettere la sua mano dietro la schiena; e quest'immagine è rimasta a lungo in me.

Lo vedevo anche rifiutare in anticipo l'aiuto che gli sarebbe venuto da altri oltre me, o da dottrine che, per il solo fatto di essere capaci di procurare sollievo, di consentire una speranza, avrebbero portato in sé la loro condanna.

Lo credevo «intrattabile» senza decifrare la ragione né la forza che lo spingevano a esserlo. In ambito scolastico, Albert Camus aveva notevoli successi che potevano dargli soddisfazioni. Avrei potuto fare attenzione a quanto di innaturale comportava quest'ambiente, dirmi che riuscire in questo contesto è lungi dal significare riuscire in assoluto. L'accademia di Algeri a un certo punto gli offrì un posto di professore a Bel-Abbès. Ci andò ma ritornò immediatamente, tanto era gravoso l'incarico e modesto il trattamento. Aveva ragione. Che cosa rappresentava questo posto a paragone di quello che i suoi compagni erano certi di ottenere, senza sforzo e per il solo capriccio del caso, dato che l'eredità dal punto di vista del merito è un caso? Uno spirito dalla vista corta avrebbe potuto rimproverargli di disprezzare una simile occasione di guadagnar-

¹ Quest'uomo in realtà era solo un adolescente.

si la vita, avrebbe potuto fargli la predica della pazienza. Una virtù che si è inclini a raccomandare agli altri senza tuttavia considerarla buona per sé e senza arrivare a convincere chi abbia una salda coscienza del proprio valore. E, del resto, quanti mestieri non ha dovuto fare per arrivare a guadagnarsi faticosamente la vita? No, non è questo il genere di rifiuto che può essere biasimato. Ma nell'adolescenza esso si può accompagnare a un disprezzo generale per il mondo intero e a una volontà di dominio personale. È l'età in cui ci si rinchiude in se stessi.

Questo stato d'animo può essere il sintomo di una errata valutazione della persona che induce a errori di condotta più seri. Albert Camus, però, non si sbagliava sulle proprie forze, era, per una rarissima eccezione, esatto giudice del suo valore. Non doveva rendere conto dei suoi sentimenti a un Creatore, non doveva confidare in una Provvidenza. Doveva invece farsi riconoscere dagli altri. E la sua condizione di partenza era talmente umile che doveva affermarsi a rischio d'essere schiacciato. Schiacciato? Lo era già. Doveva emergere, era questione di vita o di morte.

Più di chiunque altro Albert Camus, lo volesse o no, aveva dunque bisogno di successo. Era necessario che fosse messo al suo posto. Una volta al suo posto, non aveva bisogno di granché. Il successo, che ha spiacevoli conseguenze per tanti uomini, ebbe su di lui un felice influsso. Dal momento in cui il suo valore veniva riconosciuto, poteva dimenticarlo.

La condizione così modesta di Camus era diventata

tanto straordinariamente elevata da rovesciare i rapporti tra gli altri e lui. Non aveva che da dare senza timore di essere disistimato e senza che neppure lo sfiorasse questo pensiero.

Ma rimaneva sempre quella distanza, distanza che lui accorciava fino ad annullarla con gli intimi, e che però – a esclusione della gente semplice con la quale s'intratteneva familiarmente – sarebbe rimasta percepibile agli altri. Quella distanza misurava il tempo della riflessione: Albert Camus non prendeva niente alla leggera. Se si sbagliava, come capita a tutti, nella sua valutazione, non era per sbadataggine. Nessuno era meno distratto di lui. Poteva anche accadergli di lasciarsi raggirare ma perché non se ne accorgeva; lo dice la parola.

Quella distanza ispirava rispetto e dà alla sua opera una vasta portata.

